

dai due grilletti (il posteriore per il tiro continuo e l'anteriore per quello intermittente) che sarebbero diventati uno dei tratti distintivi dello stile meccanico di Marengoni. Ordinato in un cospicuo numero di esemplari dal Regio Esercito ma consegnato in un numero che non superò i 5.000 pezzi, il Beretta Modello 18 era considerato obsoleto già pochi anni dopo la sua adozione ma fu mantenuto in servizio sino alla Seconda Guerra Mondiale. Il suo successore fu il moschetto semiautomatico Modello 18/30, che conobbe un limitato impiego istituzionale (lo ebbe in dotazione la Milizia Forestale e, sino a tempi non lontanissimi, la Guardia Forestale) ma servì a Marengoni per proseguire l'evoluzione meccanica della particolare tipologia di arma, onde addivenire a un moschetto automatico, o mitragliatore come soleva dirsi all'epoca, realmente funzionale e rispondente in pieno alle necessità operative emerse dalla Grande Guerra.

Questa nuova e compiuta realizzazione avrebbe fatto tesoro, quindi, dei modelli per così dire introduttivi, introducendo una organizzazione meccanica finalmente affrancata da quella della vecchia Villar Perosa (peraltro radicalmente modificata e razionalizzata nel Siringone, soprannome del Modello 18/30 derivato dalla manetta di armamento sporgente dalla parte posteriore della culatta e munita di impugnatura ad anello, simile a quella della sicura dei fucili elvetici Rubin Schmidt) e la cameratura nel calibro 9 x 19 Luger, o Parabellum, in luogo del meno prestante – per quanto identico sotto il profilo dimensionale e strutturale – 9 Glisenti.

## I M.A.B. Modello 38 e 38/A

Le fasi di ricerca e sviluppo che portarono alla nascita del Moschetto Automatico Beretta sono avvolte in un alone di incertezza, stante la carenza di documentazione attendibile: alcuni autori d'oltreoceano lo hanno ritenuto direttamente discendente dal Modello 18/30 attraverso un fantomatico Modello 35, che nessuno però è in grado di identificare con certezza in quanto non se ne conoscono esemplari. Le foto dello sperimentale Moschetto Mitragliatore Extra – leggero calibro 9 mm sono state a volte pubblicate con didascalie indicanti che quest'arma, realizzata dal reparto Studi della Beretta e dotata di una organizzazione meccanica apparentemente ispirata a quella del 18/30, sarebbe in effetti il leggendario M35: peccato che non ne sia sopravvissuto neanche uno. Dalle sue immagini, comunque (v. pagina 43 del bel libro di Vittorio Balzi *I Mitra Italiani 1915-1991*, Editoriale Olimpia 1992, a tutt'oggi un testo esaustivo dell'argomento sia sotto il profilo storico sia sotto quello tecnico-meccanico), si può constatare come la calciatura e il complesso formato dal manicotto esterno ventilato della canna e il compensatore siano assai simili a quelle di cui saranno dotati i primi mitra Modello 38. Il vero prototipo di quest'ultimo è però ritenuto il Moschetto Mitra Modello 38, conservato presso il Museo Beretta e risalente con ogni probabilità al periodo 1935-1936.

